



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

# Congresso delle Regioni

*Roma 7 e 8 marzo 2001*

Palazzo di Montecitorio  
Sala del Mappamondo

## Allocuzione di apertura

**Roberto Louvin**

Coordinatore della Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea, dei Consigli regionali e delle Province autonome  
*Presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta*

Autorità, colleghi delegati,

l'importante messaggio che ci ha indirizzato oggi il Presidente della Repubblica conferma e consacra la valenza eccezionale di questa nostra prima sessione del Congresso delle Regioni.

Accanto ad esso, gli indirizzi di saluto formulati dalle alte Autorità che ci onorano della loro presenza. Esprimo quindi la mia più viva gratitudine e quella di tutti voi delegati al Presidente della Repubblica, al Presidente della Camera, al Ministro per le Riforme istituzionali, al Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni che ci onorano della loro presenza e della loro attenzione e a cui rivolgo un saluto cordiale e rispettoso. Saluto anche con affetto i Presidenti della nostra Conferenza che si sono succeduti nella passata legislatura, coloro che hanno portato, in anni turbolenti, il peso di un coordinamento rivelatosi premessa capitale per le pagine che ci accingiamo a scrivere da oggi in poi.

Queste presenze segnano la grande attenzione delle Istituzioni statali e regionali per questa tappa decisiva di un processo profondo e di lunga durata di cui stiamo ponendo una pietra miliare con un modo nuovo ed una forma compiuta di operare insieme.

Perché siamo qui oggi?

Le Regioni e le Province autonome sono cresciute. Esse sono ormai diventate una realtà forte in Italia e in Europa. Una realtà non disgregante, non dispersiva, ma fonte di antiche e nuove identificazioni, di aggregazione solida delle nostre società e comunità, di vitalità economica, di partecipazione civile organizzata e permanente, di solidarietà interna ed esterna, di crescente efficienza amministrativa e decisionale.

Di queste realtà i Consigli, che non a caso chiamiamo e continueremo a chiamare con orgoglio Parlamenti regionali, non sono orpelli inutili, né semplici residui di tradizioni amministrative municipali, né reperti archeologici di un sistema politico in decadenza.

Li chiamiamo Parlamenti regionali, con semplicità e senza presunzione, come succede per le Assemblee nostre consorelle di Andalusia, di Baviera, di Scozia o del Tirolo. Ci rincresce che qualcuno abbia interpretato questa definizione addirittura come una "lesione delle prerogative dello Stato" facendone addirittura oggetto di un conflitto di attribuzioni.

Al pari delle Camere siamo assemblee legislative, dotate anche di competenze esclusive.

Dire che siamo anche noi parlamenti è solo un elemento di chiarezza sul nostro ruolo; non è arrogarci attributi o uno status che non ci spettano, tanto più che le nostre attribuzioni non sono qualitativamente inferiori a quelle di un'Assemblea, quella di Strasburgo, a cui nessuno contesta questo appellativo sotto pretesto che leda oltre la dignità delle nostre Camere nazionali.

La nostra ormai riconosciuta competenza a ridefinire autonomamente le nostre forme di governo regionale va quindi letta nel giusto spirito e non con una sospettosa suscettibilità che non fa che esacerbare gli animi e alimentare le polemiche.

Cose ben più serie ci attendono

I Parlamenti regionali e delle Province autonome sono sorgente viva della democrazia, sede del confronto di un sistema aperto, pluralistico e democratico, strumento prezioso ed irrinunciabile di crescita armoniosa delle nostre comunità, garanti degli equilibri e della legalità.

La spinta robusta conferita l'anno scorso alle entità regionali dall'elezione diretta dei loro Presidenti, con la forte legittimazione e la carica di aspettative che essa ha comportato, ci chiama ora ad uno slancio e ad un

dinamismo rinnovati, per affiancare gli esecutivi nell'opera di consolidamento della nuova forma di governo regionale.

Noi avvertiamo con preoccupazione il rischio che le nostre Assemblee, pur depositarie di un'investitura ampia e rappresentativa dell'intera società, risentano per mancanza di efficacia e autorevolezza, di un'ingiusta sfiducia da parte dei cittadini. Vero è, però, che ogni Parlamento, in questo come in altri Paesi, risente del rischio di erosione, di logoramento della propria efficienza per effetto della crescita e dell'affermazione di altri soggetti, e non solo dei nostri esecutivi, che sembrano far declinare la forza del parlamentarismo come base del nostro ordinamento costituzionale.

Il moltiplicarsi delle autorità indipendenti, la tendenza ad affermare un ruolo politico dei soggetti economici e sociali, la pervasività del sistema della comunicazione, la caduta delle idealità, il ruolo crescente del mondo della scienza e degli ambiti tecnocratici nel definire l'agenda e le priorità della politica, sono alcuni tra i principali fattori della crisi latente del parlamentarismo.

Di questa crisi a torto il Parlamento nazionale potrebbe rallegrarsi pensando che essa si limiti alla dimensione regionale. Essa investe, invece, in modo altrettanto evidente tutte le Assemblee legislative statali e, perfino, quella europea. E' quindi battaglia comune, ed impegno condiviso, il mantenere tutti insieme elevata l'autorevolezza delle nostre istanze rappresentative come snodo decisivo nella formazione della volontà politica.

La farraginosità delle procedure, l'eccesso di verbosità, la debolezza degli strumenti di informazione e documentazione, il ripiegamento corporativo, la sterile difesa di privilegi sono altrettanti ostacoli che dobbiamo abbattere sulla via di una ritrovata consapevolezza del ruolo pieno che ci appartiene di affermare.

I Parlamenti regionali, in particolare, devono oggi saper assumere interamente, soprattutto alla luce delle accresciute competenze in corso di devoluzione alle Regioni, il loro ruolo di costruttori di uno spazio legislativo europeo, di cui il livello regionale diventa momento fondamentale.

Accanto a questo ruolo, che ci è proprio e di cui la potestà regolamentare assegnata agli esecutivi deve essere momento di attuazione e specificazione, due funzioni emergenti devono trovare corretta impostazione.

Mi riferisco alla funzione di indirizzo e soprattutto di controllo, da attuare in modo nuovo e incisivo, in linea e al passo con i rafforzati poteri dell'organo di governo. Sindacato penetrante, non formale e superficiale, verifica costante dell'aderenza di tutta l'azione amministrativa diretta ed indiretta.

A governi forti, parlamenti forti.

A esecutivi più rapidi, parlamenti più efficienti e tempestivi nell'assicurare che l'agire concreto si espliciti in modo trasparente e in coerenza con i programmi enunciati e votati.

I poteri rafforzati di quelli che, a nostro modo di vedere impropriamente, la stampa tutta chiama "Governatori" devono essere ben bilanciati - come d'altra parte è dimostrato dalla tradizione politica nordamericana - da legislativi autorevoli ed efficaci.

"Il governo non può essere buono se non vi è che un unico potere. Il potere risulta dal consenso di più ordini, e allora acquisisce la sua unità (...). In qualsiasi Stato, la più grave disgrazia è che il potere legislativo sia osteggiato".

Queste parole non sono state pronunciate da consiglieri regionali piagnoni e flagellanti. E' il pensiero di Voltaire, in un suo scritto che data di due secoli e mezzo ma che conserva tutta la sua attualità

Il secondo compito che dobbiamo assicurare in termini di più completi del passato, è quello di garanzia del sistema democratico, anche attraverso i nuovi strumenti che trovano oggi nella Regione il loro livello più efficace di attuazione: la difesa civica e il settore delle telecomunicazioni, in particolare, assegnano oggi ai Parlamenti regionali una veste di custode dei diritti delle componenti più deboli, delle minoranze, di tutti quei soggetti che rischiano di essere emarginati e travolti da monopoli politici o settoriali che progressivamente relegano in posizione di inferiorità le voci più flebili della nostra società.

Siamo pronti per questo?

La domanda non è peregrina e rischia di trovare impreparati noi, i nostri colleghi, le nostre strutture operative. Siamo, infatti, coscienti delle nostre debolezze, degli squilibri fra le nostre Regioni, dell'assenza di una cultura del lavoro d'équipe, della fragilità dei raccordi strutturali fra di noi.

Da questa consapevolezza nasce il bisogno di stringere oggi un'alleanza robusta, su basi paritarie fra noi, un patto stretto nel rispetto delle nostre diversità ma al tempo stesso di servizio per le nostre esigenze comuni.

Questo è il Congresso delle Regioni!

Uno strumento nuovo e comune di lavoro al servizio della nostra crescita.

Un interlocutore serio per la riforma delle istituzioni, per i rapporti con gli altri Parlamenti regionali europei, con il Parlamento nazionale e con quello europeo.

Una rappresentanza unitaria nel dialogo con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e con gli organismi associativi delle autonomie territoriali.

Un riferimento costante per sviluppare e convalidare gli istituti di garanzia, dalla difesa civica ai nascenti CORECOM.

Un soggetto attento al dialogo con entrambe le Camere, sia per gli spazi che si aprono già oggi rispetto alle Commissioni parlamentari, sia nella prospettiva della nascita della Camera delle Regioni.

Spendere una parola su questo argomento non è di troppo, perché proprio la costituzione della Camera delle Regioni, intesa come rinnovato secondo ramo parlamentare e come strumento di effettiva partecipazione delle Regioni alle scelte legislative e politiche nazionali, è stata indicata dalla nostra Conferenza dei Presidenti come suo primo obiettivo nel documento di indirizzo adottato a La Salle, in Valle d'Aosta, il 14 luglio scorso, e sottoscritto da tutti i 22 colleghi.

In questa prospettiva, ancora oggetto di ampio dibattito, si intrecciano proposte e soluzioni diverse.

Ciò che deve essere chiaro fin d'ora, è che poniamo la nostra candidatura come Parlamenti regionali ad essere direttamente rappresentati in seno a questa nuova istanza. Senza preclusioni, senza conflittualità rispetto ad altri soggetti, ma nella convinzione che ove non fosse presente in tale Camera una rappresentanza espressa dalle nostre Assemblee, si chiuderebbe fatalmente, e con grave danno per tutti, uno dei principali canali di raccordo che possono fare del nostro Paese un Paese retto da un moderno e organico ordinamento federale.

Su questa via ci siamo incamminati, per l'acquisizione di una piena dimensione politica della rappresentanza nazionale delle Regioni.

Dalla gracile Conferenza dei Presidenti dei Consigli, a questa nuova dimensione congressuale che ci siamo assegnati il salto è lungo. I colleghi Presidenti delle nostre Assemblee hanno capito in tempo quanto sarebbe stato sterile circoscrivere la loro collaborazione nello spazio ristretto di un dialogo di vertice, di un "Club dei Presidenti", sede di una sempre gradita e signorile colleganza, ma arma spuntata di fronte alle sfide della politica.

L'allargamento che abbiamo promosso, la ragione vera di questo più profondo coinvolgimento, nasce dal bisogno di procedere *viribus unitis*, dando anima e spinta vitale ad un esercito di 1068 consiglieri regionali che non devono rimanere nell'incertezza dei loro compiti collettivi e individuali.

Siamo all'accelerazione di una collaborazione che già sperimentiamo in ambito legislativo e tra le nostre strutture consiliari. Solo mettendo insieme le nostre risorse politiche e le nostre professionalità, rendendo la cultura e l'esperienza di ciascuno patrimonio condiviso, possiamo rendere un servizio utile a ciascuno di noi e all'intero paese, incamminandoci su un percorso di assoluta linearità

Questa è la via che già seguono le Regioni più sviluppate negli altri Paesi, questa è la via che stiamo seguendo insieme a tutti gli altri Parlamenti regionali d'Europa in seno alla CALRE.

"L'Europa delle Regioni non esiste", ha affermato un esponente del Governo nazionale non più tardi di tre giorni orsono. Siamo allora vittima di un'illusione collettiva, noi tutti che sediamo in questa sala, con l'autorevole avallo della Presidenza della Camera e con il conforto e l'incoraggiamento delle più alte cariche dello Stato?

Crediamo di no, anzi ne siamo convinti, condividendo in questo la convinzione espressa pochi giorni orsono anche dal Presidente Ghigo che il rafforzamento delle Regioni deve accompagnarsi ad un rafforzamento, e aggiungerei, ad uno snellimento dello Stato.

Una complessità nuova prende corpo, una complessità da dominare e regolare secondo schemi non più piramidali e secondo logiche di subalternità, ma reticolare e ispirata al rispetto delle competenze e dei ruoli di ciascuno.

Una cultura nuova va emergendo, a dispetto della lentezza con cui si ridefiniscono gli ordinamenti. Proprio nelle ore in cui sta per diventare legge Costituzionale un'importante e discussa riforma del Titolo V della Costituzione, una riforma di cui apprezziamo le aperture e criticiamo le lacune, vediamo aprirsi degli spiragli sui quali la parola decisiva spetterà al nuovo Parlamento nazionale.

Ci appelliamo quindi alle forze politiche che in queste settimane si contenderanno il suffragio elettorale, per avere una parola certa e senza ambiguità sugli sviluppi istituzionali che ci attendono.

Chiediamo di sapere che cosa si nasconde realmente, per loro, dietro il nome di "Camera delle Regioni" e quanto dovremo aspettare perché essa veda la luce.

Più delle polemiche di oggi, più della conflittualità amplificata dai media, ci sta a cuore che si dica forte e chiaro se e entro quanto tempo potremo essere certi che il posto delle Regioni non sarà nella sala d'attesa di qualche benevola commissione parlamentare ma in uno degli emicicli depositari del potere legislativo del nostro Paese.

Il prezioso lavoro svolto in queste ultime settimane dal gruppo di lavoro interistituzionale fra Camera, Senato e Consigli regionali, che ha approvato proprio oggi il suo documento conclusivo, formulando le proprie raccomandazioni, segna già una tappa importante verso i nuovi assetti. E' certo, però, che solo nel momento in cui l'innesto sarà organico ed effettivo attraverso la Camera regionale, il sistema acquisirà connotati compiuti di federalismo.

In quella sede, oltre che attraverso l'autorevole voce di Giudici costituzionali designati dalle Regioni a fianco di quelli espressi dal Capo dello Stato, dal Parlamento e dalla Magistratura, si debbono stringere le maglie di un collegamento efficace per dare nuova linfa all'intero ordinamento costituzionale.

C'è però un altro versante su cui dobbiamo portare la nostra attenzione, non già per rivendicare o reclamare alcunché, ma per dare corpo con la nostra azione per l'uso intelligente di quella competenza statutaria piena che ci è stata riconosciuta e la cui attuazione non deve colpevolmente essere ritardata.

Il lavoro di studio, i percorsi di dialogo e di confronto per la ristesura degli Statuti e per la ridefinizione della forma di governo regionale ci hanno già trovati, in questi mesi, affiancati e solidali. Senza cedere alla tentazione di imboccare scorciatoie, senza ricopiare pedissequamente, o secondo direttive di partito, modelli non pensati né valutati in rapporto alle specificità di ciascuno, riteniamo doveroso promuovere la preparazione di un disegno omogeneo, di una base minima condivisa, di un comune denominatore politico: l'autonomia statutaria non è pretesto per licenze poetiche o solo per sterili diatribe ideologiche: è la preparazione della cornice fondamentale per ogni Regione, per i suoi organi, per declinare nella dimensione più prossima ai nostri cittadini la carta dei diritti della loro cittadinanza regionale e degli obblighi di solidarietà a cui ci richiamiamo.

Le Regioni a Statuto speciale non sono estranee a questo processo, ma vi aderiscono nel rinnovato impegno a considerare la loro originalità come un diritto ad una giusta e necessaria diversità istituzionale. Nel solco della loro storia e, del loro particolarismo culturale e territoriale, nel rispetto degli obblighi internazionali da cui hanno preso le mosse alcune di esse, si sentono partecipi della dinamica di palingenesi istituzionale che fa della Sicilia, della Sardegna, del Trentino-Alto Adige con le sue Province autonome, del Friuli-Venezia Giulia e della nostra Valle d'Aosta parte viva e responsabile del tessuto istituzionale.

Accanto agli Statuti, siamo consapevoli della necessità di porre mano con urgenza anche alle regole di funzionamento delle nostre Assemblee, strumento principe per assicurare una democrazia decidente, rapida e concreta ma nel contempo rispettosa dello statuto delle minoranze ed aperta all'apporto costruttivo sotto forme nuove del mondo delle autonomie locali.

In questo contesto, si apre anche il capitolo decisivo dei nostri rapporti con gli esecutivi regionali. Vogliamo dire basta alle guerriglie sotterranee, alle estenuanti battaglie di retrovia che indeboliscono il fronte regionale senza portare alcunché di utile alla nostra causa comune. Sì, invece, a un equilibrio sostanziale, al rispetto dei ruoli reciproci, alla correzione di quella che il Capo dello Stato ha autorevolmente definito una "zoppia istituzionale".

Penso che tutti i delegati convenuti possano assumere qui un impegno solenne ad una leale e fattiva collaborazione perché non si torni al passato, a logiche consociative che logorano in estenuanti mediazioni o peggio in velati atteggiamenti di ritorsione.

Così pure vogliamo che non vi siano dubbi o equivoci di sorta sul fatto che non vi è, da parte nostra, né competizione né rivalità con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni rispetto al ruolo che essa svolge in seno alla Conferenza Stato-Regioni. La pienezza dei compiti che essa assolve nel delineare e coordinare le politiche regionali e nel raccordarle con quelle del Governo non deve essere messa in discussione; essa richiama semmai la necessità di un completamento, di una integrazione, nel ruolo di interlocutore vigile e costante che noi per parte nostra possiamo svolgere rispetto al Parlamento a tutela degli ambiti delle competenze legislative regionali e per il miglior coordinamento fra esse e quanto alle Camere compete di fare.

Mentre crediamo vada eliminata subito l'anomalia per cui la decadenza di un Presidente di Regione travolge l'esistenza stessa dell'Assemblea legislativa, anche quando non è frutto di sfiducia politica, riteniamo

doveroso ritagliare in modo chiaro e inequivoco i contorni della potestà regolamentare degli esecutivi per evitare che essa svuoti dall'interno l'essenza stessa del nostro essere parlamenti.

Colleghi, abbiamo molta carne al fuoco.

Siamo consapevoli delle nostre debolezze e delle nostre fragilità, ma altrettanto sicuri di avere la volontà e l'energia per superarle. La stella polare che guida i nostri passi è quella di un federalismo solidale, di una fiducia reciproca, di un mutuo sostegno per diminuire gli squilibri e rafforzare la nostra unità in un disegno armonico. Da uomo della montagna quale sono, concepisco questo percorso come una difficile ascensione in cui avanziamo legati in cordata, a piccoli passi forse ma con la certezza che stando uniti si può raggiungere tutti insieme la vetta.

Per questo siamo qui oggi.

Per questo, da oggi, il Congresso delle Regioni inizia ad operare e continuerà a farlo fino a quando nuovi strumenti e organismi meglio definiti saranno al servizio della nostra causa comune.

Con questo vi rinnovo il ringraziamento più vivo e profondo per il lavoro che ci accingiamo a svolgere.